

Radio Vaticana
sta per compiere sessant'anni ma non li dimostra
Parla il direttore, padre Borgomeo:
«Anche noi vittime della giungla dell'etere»

Anche per Prince
stadio Flaminio semivuoto nel concerto di ieri
Annunciato per sabato sera
l'arrivo dei Rolling Stones: timori anche per loro

Vedi retro



**Turchia:
forse esiste
un tesoro
sotto la basilica
di Santa Sofia**

Sotto la basilica di Santa Sofia a Istanbul, ora sede di un museo, vi sarebbe un tesoro dell'epoca di Costantino. Ne è certo Ibrahim Ingoren, un archeologo che è stato autorizzato dal ministero della cultura a compiere ricerche. Ingoren, che in passato ha scoperto in Tracia un'antica tomba di un re, dice che questo tesoro, 160 tonnellate d'oro e gioielli bizantini, fu consegnato dalla popolazione, durante l'assedio dei turchi che si concluse con la conquista della città, all'imperatore di Bisanzio, Costantino, per essere poi restituito al momento opportuno. Il tesoro, dice Ingoren, fu sepolto in un punto raggiungibile attraverso una galleria sotterranea di cui egli sarebbe a conoscenza e che dal quartiere di Vefa raggiungerebbe il sotterraneo della basilica.

**Oltre centomila
visitatori
per Tiziano
a Venezia**

La mostra su Tiziano continua a registrare un crescente successo di critica e di pubblico. Sono infatti più di centomila i visitatori che si sono ormai avvicendati nelle sale dell'appartamento del doge a palazzo ducale. Più di 2.600 presenze di media al giorno, con punte di 3.600, esprimono chiaramente l'interesse che i pregiatissimi dipinti esposti, molti provenienti dai più importanti musei del mondo, sanno suscitare sia nel grande pubblico, come in quello degli appassionati e degli addetti ai lavori. La mostra resterà aperta fino al 7 ottobre 1990. Organizzata dall'Assessorato alla cultura del comune di Venezia, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, e dalla National gallery of art di Washington, la rassegna si avvale di una campagna di prenotazione gestita dal box office ticket point di Mestre che ha curato un capillare servizio in Italia e all'estero. Naturalmente la biglietteria della mostra a palazzo ducale dispone di una consistente dotazione giornaliera di ingressi per il pubblico che decide di recarsi a visitare direttamente l'esposizione.

**Prolungata
la mostra
sul divisionismo
italiano
a Trento**

La direzione del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, considerato il grande successo di pubblico e di critica ottenuto dalla mostra dedicata al Divisionismo Italiano, ha deciso di prorogare l'esposizione sino al 19 agosto prossimo. Dall'inaugurazione della mostra, il 21 aprile scorso, oltre 35 mila visitatori hanno percorso le sale di Palazzo delle Albere ammirando i capolavori dei più grandi pittori divisionisti italiani da Segantini a Morbelli, da Pellizza a Longoni, da Boccioni a Balla.

**Il premio
Galilei 1990
a Guglielmi
direttore
della terza rete**

Il premio Galilei 1990, destinato a personalità distinte nella Cee in programmazione ed emissioni televisive originali e creative è stato attribuito al direttore della terza rete televisiva italiana, Angelo Guglielmi. Il premio, che è alla sua terza edizione ed è sotto l'egida della commissione europea, sarà consegnato a Palermo il 20 settembre prossimo. La motivazione della designazione, resa nota ieri a Bruxelles, sottolinea «il carattere esemplare della linea di programmazione della terza rete televisiva italiana». «La presenza di Angelo Guglielmi alla testa di Rai Tre - si legge ancora - ha permesso a tale rete di profilarsi risolutamente come il centro più innovativo ed impegnato nel paesaggio televisivo italiano». La motivazione del premio termina così: «La risposta che Rai Tre ha dato alla competizione a 360 gradi la cui posta è il pubblico italiano, è certamente un esempio ed un motivo di vanto per il settore audiovisivo europeo».

**I film comici
dei paesi dell'Est
al «Funny Film
Festival»**

La quinta edizione del «Funny film festival», in programma a Darfo Boario Terme (Brescia) dal 21 al 27 settembre, ospiterà, per la prima volta, i film comici prodotti nei paesi dell'Est dopo l'avvento della perestrojka. Altre novità della manifestazione, specializzata in tutto ciò che è comico, strambo e bizzarro, sono sezioni dedicate agli aspetti «funny» del cinema fantastico e del cinema americano realizzato da registi di colore. Ci saranno inoltre - secondo quanto ha annunciato il presidente del festival Giorgio Cenni - tre film di Harold Lloyd mai trasmessi in televisione e introvabili nel settore dell'home video, un nuovo spazio riservato a registi e attori satirici e ironici, una sezione di teatro «funny» ed una dimostrazione di «lanterna magica» con vetri comici d'epoca. In occasione del festival saranno dedicati degli annuli postali a Stan Laurel, Oliver Hardy, Rex Harrison e Harold Lloyd.

**Harry
Belafonte
dimesso
dall'ospedale**

Il cantante nero americano Harry Belafonte, ricoverato lunedì scorso in un ospedale della California per dei dolori al petto, è stato dimesso in giornata senza che i sanitari fornissero alcuna indicazione circa il suo stato di salute. Belafonte, che ha 63 anni, aveva lamentato dolori al torace dopo un concerto a San José ed era stato ricoverato al Good Samaritan Hospital. Dopo una serie di esami clinici, egli ha potuto tornarsene a casa. L'ospedale non ha pubblicato alcun bollettino medico.

MARIO PETRONCINI

CULTURA e SPETTACOLI

Un libro per il reportage fotografico di Roberto Koch Russia di ogni giorno

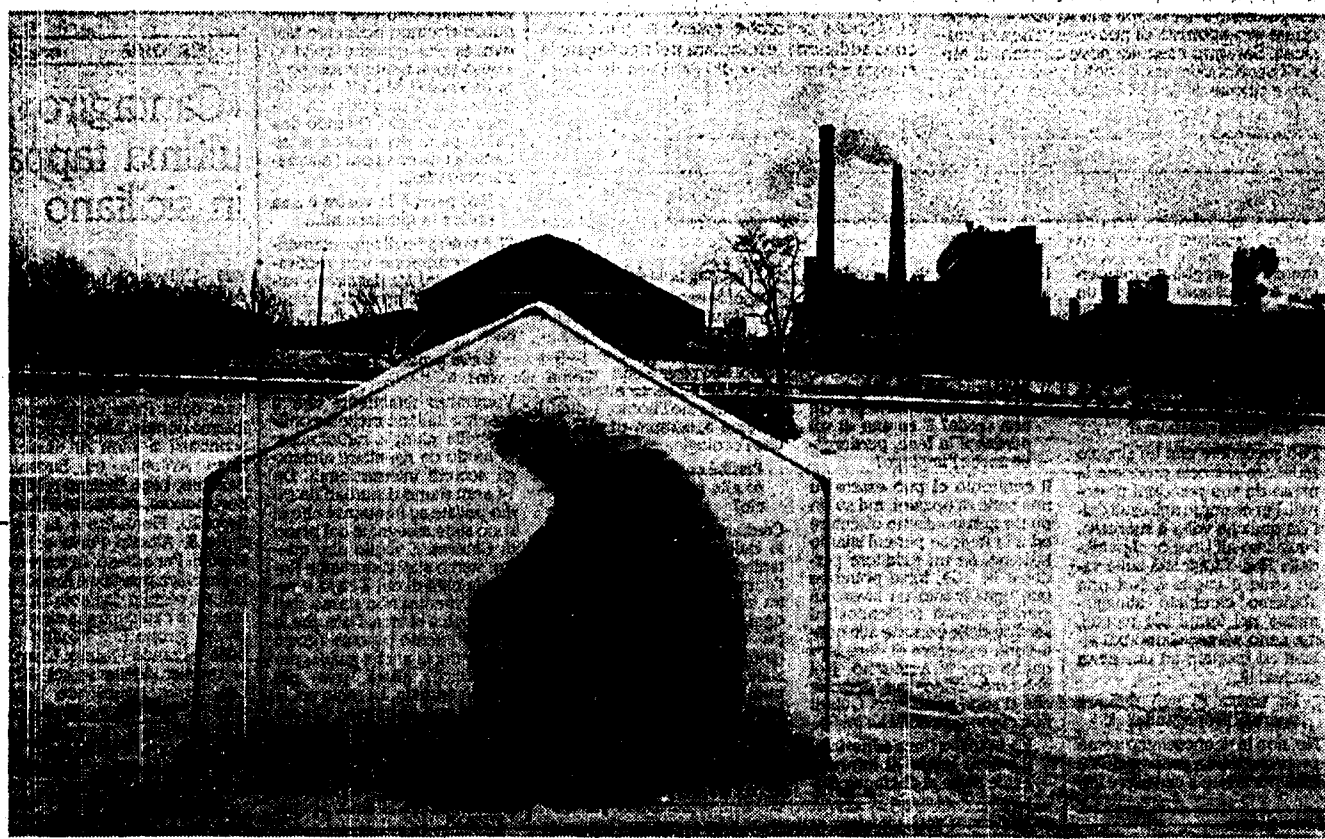
WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Libri rievocativi, di ricerca storica, «artistici» e di rilettura di certi fenomeni di moda e di costume. Sono questi i libri fotografici che vanno, in questo momento, per la maggiore. I libri di attualità e di giornalismo, con il quotidiano imporsi delle immagini televisive e dei magazine, sembrano quasi spariti dal mercato. Vengono addirittura guardati con sospetto e gli editori disposti a correre qualche rischio con un lancio sul mercato, sono sempre meno. «È, diciamo con franchezza, una situazione che ha dell'incredibile. Come se fosse ancora necessario aprire un dibattito sulla «diversità» tra immagine fissa e stampata o immagine in movimento cinematografica e televisiva. Per questo motivo, il libro di Roberto Koch *Istanti di Russia* è una piacevole e significativa sorpresa in un momento in cui, tra l'altro, il dibattito culturale sulla fotografia ristagna in modo preoccupante.

Soprattutto da quando i fotografi sembrano tutti presi dai nuovi «singili» elettronici che fanno tutto da soli: mettono a fuoco, scelgono il diaframma e il tempo di posa e alla fine scattano. Che poi le idee e i contenuti dell'immagine non valgano proprio niente, sembra non preoccupare più nessuno. E d'altra parte, la figura del fotoreporter classico è in via di estinzione proprio perché giornali e magazine continuano a «consumare» immagini sempre più velocemente e senza un attimo di riflessione. C'è una rivoluzione? Un colpo di stato? Basta qualche brutta foto arrivata nel giro di qualche ora, per «coprire» il fatto e questo è tutto: nessun approfondimento, nessuna voglia reale di capire davvero e nessuna volontà di andare oltre al contingente. Proprio come se dietro ad ogni «fatto» non ci fossero uomini, donne, sentimenti, sofferenze e gioie. Ed eccoci, appunto, alla quasi scomparsa del libro di attualità fotografica realizzato con immagini che hanno, sul serio, qualcosa da dire e da raccontare.

Il libro di Koch (stampato da «Peliti Associati» con presentazione di Goffredo Fofi e postfazione di Yuri Dimlitrivic Cemnicenko) è, appunto, la dimostrazione di quanto la fotografia non banale di reportage, riesca ancora ad essere viva e vitale.

Eppure, tra le foto a colori e in bianco e nero (una settantina) non c'è niente di chocante, nessuno scoop, nessuna nuova ricerca formale e niente che non faccia parte del lavoro quotidiano di un buon fotoreporter «innamorato» dei luoghi e delle persone che vuole andare scoprire anche per conto



E nasce la rivista in cirillico sui fatti italiani

BOLOGNA. Si chiama *Tutti*. 132 pagine in carta patinata, quadricromia, grande spazio alle immagini e alle collaborazioni di firme illustri. È la nuova rivista fatta appositamente per l'Unione Sovietica sui fatti di vita italiana. Scritta in caratteri cirillici, verrà stampata in 150.000 copie, al prezzo di 3 rubli. Fino a qui nessuna sorpresa.

La sorpresa arriva quando si va a scoprire che questa nuova rivista viene fatta praticamente tutta a Bologna - grafica, tipografia, impaginazione, redazione - grazie ad un accordo, firmato l'altro giorno a Mosca, tra il Gruppo Editoriale Europeo e l'agenzia Novosti. Il direttore di *Tutti* è il professor Carlo Monaco, docente all'Università di Bologna e il direttore editoriale è Paolo Fernando

Roversi.

Il progetto, costato un anno e mezzo di lavoro, è il primo tassello di una più vasta attività editoriale «da e per» l'Unione Sovietica e l'Europa.

Nella redazione centrale di Bologna verranno impiegati nove redattori più un giornalista sovietico che tradurrà in cirillico i testi. A Mosca ci saranno il vicedirettore e la segreteria di redazione.

La stampa è affidata alla Polipress, un'azienda che si trova a pochi chilometri da Bologna.

Il tema sarà l'Italia. «Al collegio della Novosti - dice Paolo Fernando Roversi - interessa conoscere come si vive nel nostro paese. Metà della rivista verrà dedicata alla cultura (arte, folklore) e metà al tessuto e alle attività economiche. Ci



chiedono di trattare temi specifici come le piccole imprese altamente tecnologizzate e dei servizi sulla giornata, la vita, i consumi e gli interessi di alcune categorie come gli impiegati, i contadini, i manager.

Questa esigenza di capire si concilia benissimo con il nostro bisogno di parlare sia delle luci che delle ombre del paese in cui viviamo.

Oltre alla rivista, che uscirà

in autunno a cadenza mensile, abbiamo in programma anche libri, nastri e incontri culturali in vista della «casa comune europea». La rivista *Tutti* è prodotta ad hoc per il mercato sovietico che vuole conoscere dall'A alla Z il nostro paese, dallo stato dei beni culturali alla capacità tecnologica delle aziende. Scriveremo delle cose che funzionano e di quelle che non vanno. □A.Gue.

Nella foto in alto, «Arkangetskoj», le statue protette dal freddo e qui sopra «Ristorante McDonald's», due soldati fanno uno spuntino durante la pausa per il pranzo. Le foto sono tratte dal libro di Roberto Koch

degli altri. La «nuova» Russia di Gorbacev, per la verità è davvero, tutta da scoprire, da «ripercorrere», da leggere sulle facce della gente, nei gesti, negli atteggiamenti, nei sorrisi e nelle lacrime. Roberto Koch, fondatore dell'agenzia fotografica romana «Contrasto» che, nel giro di qualche anno dalla nascita, si è già affermata sul mercato europeo e americano, non ha fatto altro, con santa pazienza, che mettersi a guardare la gente nelle chiese, in piazza, sui posti di lavoro, a pesca, tra le macerie del terremoto dell'Armenia o fianco dei carri armati nelle zone dove sono sbucate, dai recessi della storia, le nuove tensioni nazionalistiche, i contrasti etnici e religiosi. Ovviamente, con affetto e con la voglia di capire: nella casa di un pittore con moglie e figlia, al Taganka con Lubimov, tra i turchi che protestano sulla Piazza Rossa, nello studio dello stesso Gorbacev, al ballo dei veterani o tra i ragazzi del rock. Non è mancato neanche un giro in una macchina della polizia con un gruppo di agenti. Insomma, in poche parole, Koch ha fatto semplicemente il «cronista» con la macchina fotografica provando a rendere almeno una piccola parte del «planeta» Russia: quella nuova di Gorbaciov, appunto, così diversa e «nuova» da quella che per anni ci avevano mostrato un po' tutti.

Una Russia, come si sa, piena di fermenti, di traumi, di rivolgimenti e una società che rimette in discussione tutta se stessa. Qualche anno fa, a Milano, un gruppo di reporter sovietici, con una mostra di spicco e un primo libro-catalogo, avevano già presentato un paese «diverso» e, proprio per questo motivo ancora più affascinante, ma Koch, se non andiamo errati, è il primo fotografo italiano ad aver dedicato un libro all'era gorbacioviana e Cemnicenko, scrittore, giornalista e deputato al congresso dell'URSS, nella postfazione non manca di rilevarlo con un accostamento simpatico quando scrive: «I russi sono fortunati: le loro rivoluzioni le raccontano gli stranieri... La verità sull'Ottobre del 1917 è stata scritta da John Reed e ora un italiano...».

Le foto di Koch, in effetti, sono di una straordinaria maturità tecnica e giornalistica e hanno una capacità di «parlare» che pareva un po' scomparsa nella nostra editoria fotografica. Il bianco è nero è splendido e nel colore non ci sono mai inutili ridondanze o la ricerca di «effettacci». Siamo, insomma, al fotogiornalismo vero e di buona e «antica» fattura. Dunque, un bel libro questo «Istanti di Russia».

La supermostra di fine estate

«Da Van Gogh a Picasso, da Kandinsky a Pollock»: aprirà a settembre a palazzo Grassi, a Venezia, l'esposizione del Guggenheim di New York

DARIO MICACCHI

ROMA. Dopo la grande mostra di Andy Warhol, che ha avuto un'aggiunta al Lingotto di Torino con le opere prime dell'artista pop americano, Palazzo Grassi annuncia un'altra mostra di grandissima importanza e bellezza che si aprirà a Venezia il 9 settembre per restare aperta al pubblico fino al 9 dicembre: «Da Van Gogh a Picasso - Da Kandinsky a Pol-

lock / Il percorso dell'arte moderna». La mostra è stata presentata ieri mattina a Villa Mi-

ani. È la più grande mostra che il Salomon R. Guggenheim Museum di New York abbia mai organizzato all'estero con i fondi delle proprie collezioni. Venerdì 7, ore 10, ci sarà la vernice per la stampa; sabato 8 l'inaugurazione ufficiale e il 9 l'apertura al pubblico. La mo-

stra è curata da Thomas Krens, Germano Celani e Lisa Dennison. L'allestimento è di Gae Aulenti. Il catalogo è stampato da Bompiani e raccoglie, oltre le riproduzioni a colori dei 155 dipinti e sculture scelti per illustrare il percorso dell'arte moderna com'è possibile dai fondi del museo e scritti dei curatori, anche scritti di Maurizio Calvesi, Umberto Eco, Iosif Brodskij, V. Endicott Bamett e Fred Licht nonché schede e biografie.

Soltanto la ricchezza sconfinata delle collezioni del Salomon R. Guggenheim poteva consentire una mostra come questa. In realtà si tratta dei fondi di due collezioni: quella del Salomon R. Guggenheim per la quale l'architetto Frank Lloyd Wright costruì, nel 1959, il famoso edificio a spirale

continua e quella di Justin K. Thannhauser, entrata a far parte del Museo nel 1978, che raccoglie, tra le altre, opere fondamentali di Van Gogh, Gauguin, Manet, Degas, Renoir, Cézanne e Picasso. Trenta «pezzi» che furono di Thannhauser fanno da prologo, per così dire; altri 125 «pezzi» di pittura e scultura vengono dalla Collezione Guggenheim che, nata nel 1937 per iniziativa di Salomon e inizialmente dedicata all'arte astratta «non-oggettiva», divenne negli anni una favolosa raccolta di opere del Cubismo, dell'Espressionismo e del Surrealismo (soprattutto per le opere surrealistiche scelse da Peggy Guggenheim). Sono le opere della ex collezione Thannhauser che fanno da cardini alla grande porta che apre sull'arte moderna del secolo: 4 Cézanne, 3 Degas, 7

Van Gogh, 2 Maillol, 2 Manet, 2 Renoir e 10 Picasso tra il 1898 e il 1906 e ancora un Picasso del 1931.

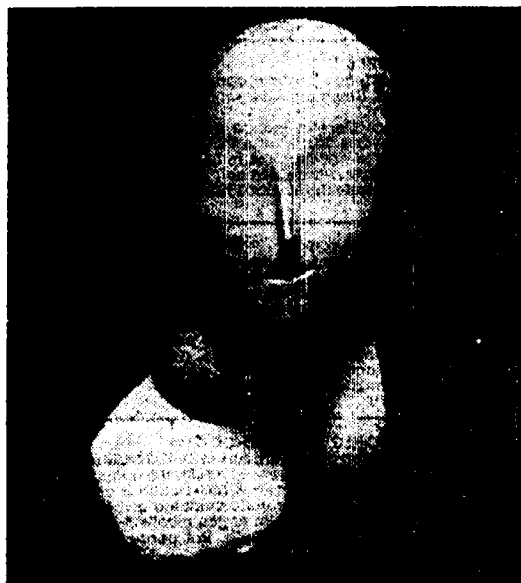
Le opere del Salomon R. Guggenheim Museum, un fiume di grande pittura e scultura, arrivano fino al 1959. Vi troviamo Balla - è il solo italiano con Modigliani, Severini e Giorgio de Chirico! - Brancusi, Braque, Chagall, Delaunay, Duchamp-Villon, Gleizes, la Goncarova, Gris, Kandinsky, Kirchner, Klee, Kokoschka, Kupka, Léger, El Lissickij, Malevic, Marc, Matisse, Modigliani, Mondrian, Picabia, Picasso, Popova, Severini, Van Doesburg, Ernst, Giacomelli, Miró, Arp, Beckmann, Calder, Dali, Delvaux, Magritte, Tanguy, Vantongerloo, Moholy-Nagy, Pevsner, Brauner, Dibuftel, Moore e Pollock.

Scoperto cantiere vichingo Scafi, funi, amesi, chiodi In Danimarca il più grande deposito navale medioevale

COPENAGHEN. I lavori di scavo cominciati nel 1982 hanno portato alla scoperta e parziale recupero di quello che appare ora essere il maggior cantiere navale dei vichinghi tra l'XI e il XII secolo, in grado di fornire nuove e preziose informazioni sulle tecniche di costruzione navale della maggior potenza marinara dell'Europa del Nord del Medioevo.

Il cantiere copre un'area di 150 ettari presso il piccolo villaggio danese di Noerre che all'epoca vichinga era sulle sponde di un fiordo. Gli esami condotti con le più moderne tecniche di datazione

del materiale ligneo indicano l'XI secolo come il periodo di concentrazione dell'attività nel cantiere. Sono stati ritrovati amesi, tavole, tratti di funi, anelli e zeppe ad incastro per giunzioni, parti di fasciame per la chiglia e una infinità di altro materiale di recupero da navi demolite il che, a parere degli esperti, era motivato dal fatto di una scarsità, all'epoca, di legno di quercia per costruzione di nuove navi. Dagli scafi demoliti venivano salvate quindi le parti ancora utilizzabili per adoperarle nelle nuove costruzioni.



Constantin Brancusi, «La musa» (1912)